

ALLEGATO TECNICO A

Dati regionali sui lavoratori sportivi

(Fonte: Centro Studi Sport e Salute – Dati RASD, Rapporto Sport 2025)

Premessa metodologica

I dati riportati nel presente allegato derivano dalle elaborazioni del Centro Studi Sport e Salute su informazioni contenute nel Registro Nazionale delle Attività Sportive Dilettantistiche (RASD). Sono inclusi tutti i lavoratori sportivi titolari di contratti di collaborazione coordinata e continuativa per i quali almeno una parte del rapporto contrattuale ricade nell'anno 2024, indipendentemente dalla data di inizio o di conclusione del rapporto. Le comunicazioni considerate coprono l'arco temporale compreso tra il 1° luglio 2023 e il 30 giugno 2025. I dati non rappresentano occupazione stabile o media annua, ma una platea cumulativa di soggetti coinvolti nel lavoro sportivo nel corso dell'anno di riferimento.

CONFEDERAZIONE DELLO SPORT

Tabella A1 – Numero di lavoratori sportivi, età media e distribuzione per genere per Regione e Provincia autonoma – anno 2024

Regione / Provincia autonoma	Lavoratori sportivi	Età media (anni)	Donne (%)	Uomini (%)
Abruzzo	11.206	37,4	28,1	71,9
Basilicata	2.066	38,5	33,8	66,2
Calabria	4.715	36,6	29,6	70,4
Campania	15.973	37,3	34,6	65,4
Emilia-Romagna	60.305	38,0	33,7	66,3
Friuli-Venezia Giulia	10.648	39,2	36,0	64,0
Piemonte	31.006	38,0	39,2	60,8
Puglia	18.433	38,2	33,1	66,9
Sardegna	10.318	39,5	36,2	63,8
Sicilia	13.878	38,0	34,5	65,5
Toscana	39.542	39,8	33,2	66,8
Provincia Autonoma di Bolzano	5.642	40,1	29,0	71,0
Provincia Autonoma di Trento	6.001	39,2	35,5	65,5
Umbria	8.528	38,5	31,0	69,0
Valle d'Aosta	1.453	40,1	35,9	64,1
Veneto	57.003	37,9	34,0	66,0
Lazio	69.806	39,0	36,0	64,0
Liguria	12.481	39,6	39,6	60,4
Lombardia	84.900	38,0	35,2	64,8
Molise	1.292	37,1	31,6	68,4

Nota di lettura tecnica alla Tabella A1

La Tabella A1 evidenzia una forte concentrazione del lavoro sportivo nelle regioni a maggiore peso demografico ed economico, in particolare Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna e Veneto. Tuttavia, al di là delle differenze quantitative, i profili strutturali risultano sostanzialmente omogenei su tutto il territorio nazionale. L'età media dei lavoratori sportivi si colloca stabilmente tra i 37 e i 40 anni in tutte le regioni, indicando una permanenza limitata nel settore con l'avanzare dell'età. La distribuzione di genere mostra una prevalenza maschile costante, con percentuali comprese tra il 60 e oltre il 70 per cento, mentre la presenza femminile, pur variabile da territorio a territorio, non raggiunge mai la maggioranza.

Figura A1 – Lavoratori sportivi per Regione (valori assoluti, 2024)

(Grafico a barre – numero di lavoratori sportivi per Regione e Provincia autonoma)

Nota tecnica: la figura rappresenta visivamente la distribuzione territoriale dei lavoratori sportivi, mettendo in evidenza il divario tra le regioni con maggiore concentrazione di addetti e i territori di dimensioni più ridotte. Le differenze territoriali riguardano prevalentemente la quantità di lavoro impiegato, non la qualità delle condizioni occupazionali.

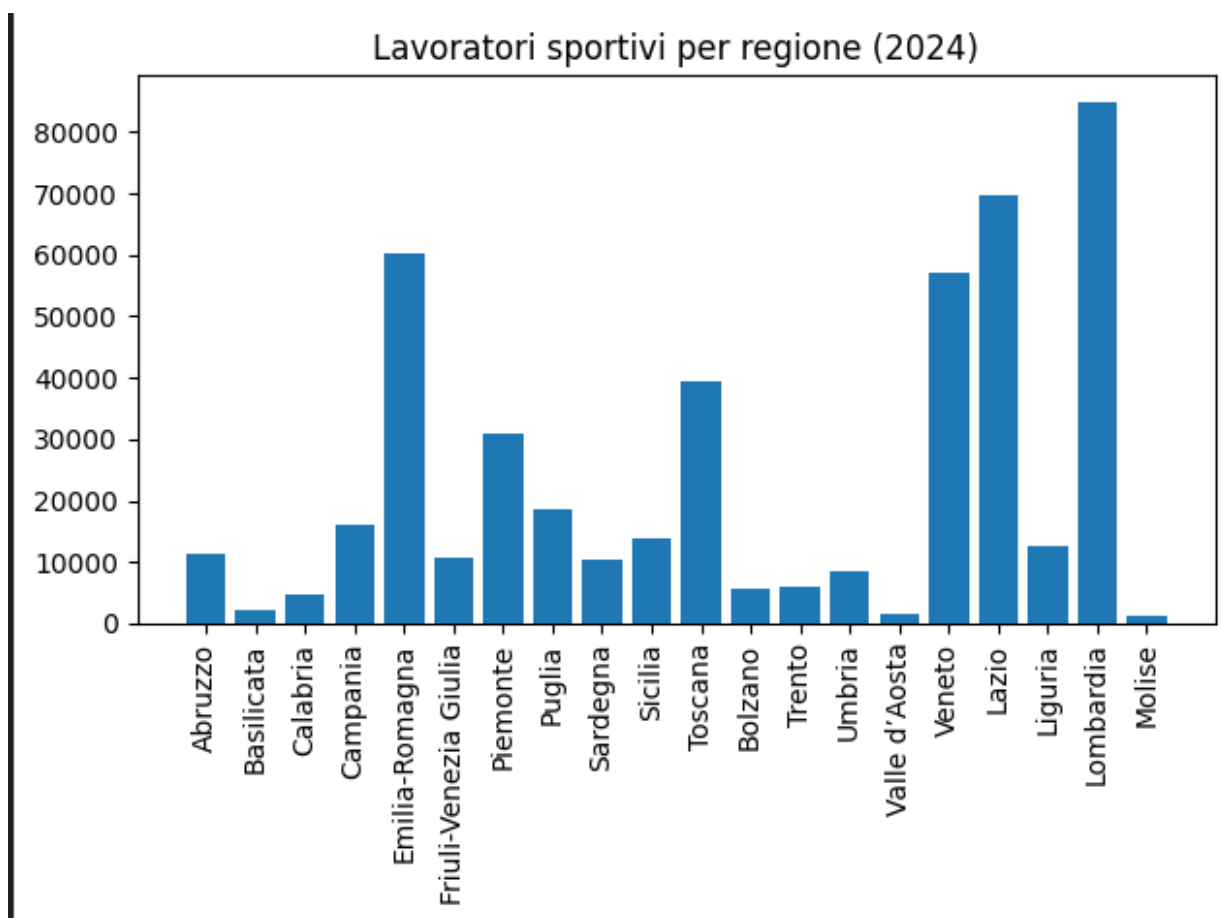


Figura A2 – Percentuale di donne tra i lavoratori sportivi per Regione (2024)

(Grafico a barre – quota percentuale femminile sul totale dei lavoratori sportivi)

Nota tecnica: la figura evidenzia l'assenza di parità di genere in tutte le regioni italiane. Anche nei territori con la maggiore presenza femminile, la quota di donne non supera il 40 per cento, confermando uno squilibrio strutturale del lavoro sportivo su scala nazionale.

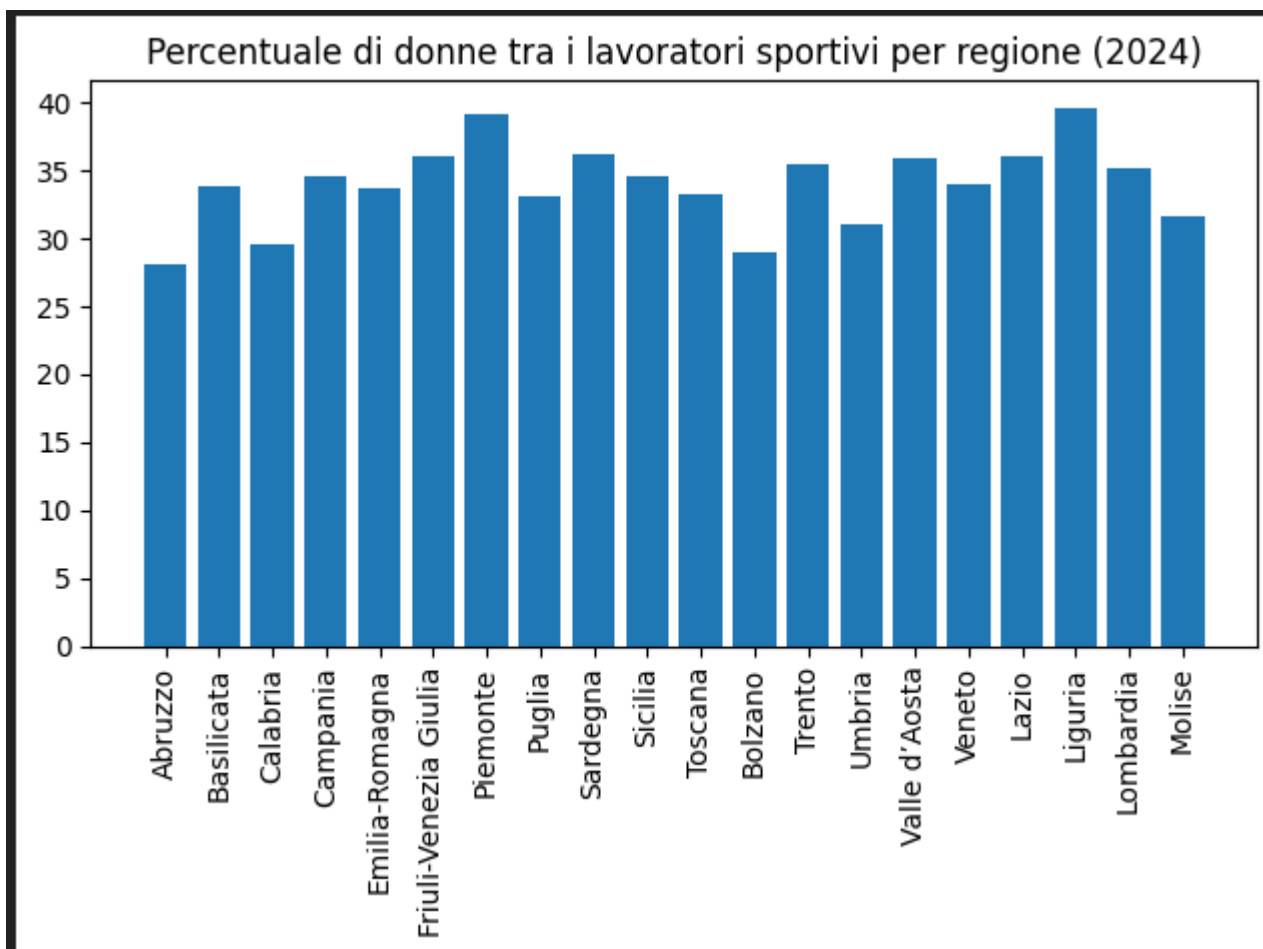
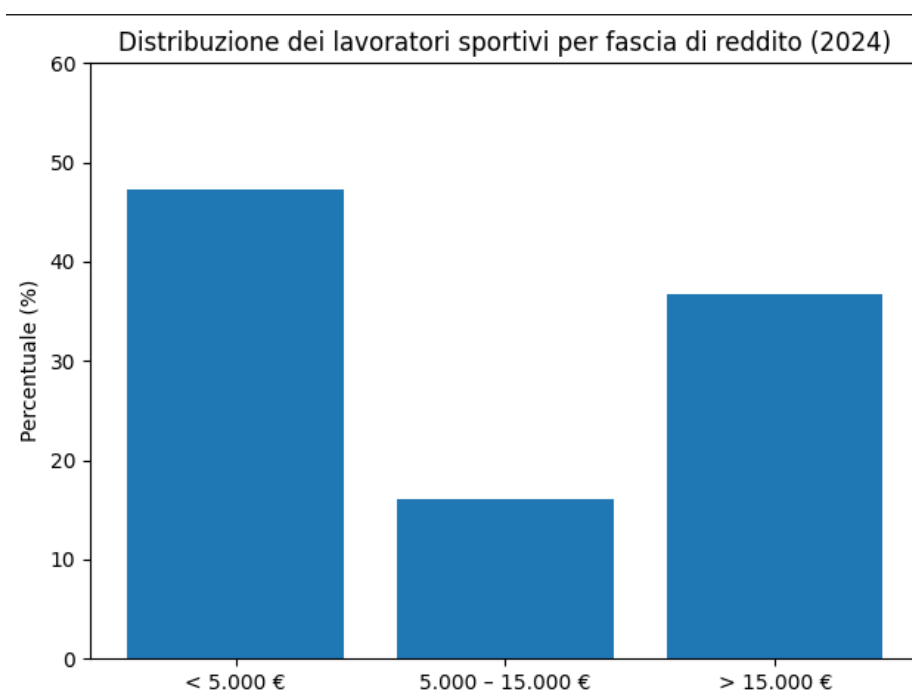


Figura A3 – Distribuzione dei lavoratori sportivi per fascia di reddito

(Anno 2024 – valori percentuali, fonte: Centro Studi Sport e Salute su dati RASD)

Il grafico che vedi rappresenta la distribuzione dei lavoratori sportivi in base al reddito annuo derivante dall'attività sportiva. Il 47,3 per cento dei lavoratori sportivi percepisce un reddito inferiore a 5.000 euro annui. Il 16,1 per cento si colloca nella fascia compresa tra 5.000 e 15.000 euro annui. Solo il 36,7 per cento supera i 15.000 euro annui.

Questo dato certifica in modo inequivocabile che il lavoro sportivo dilettantistico è, per una quota maggioritaria di addetti, lavoro povero. Quasi un lavoratore sportivo su due percepisce un reddito che non può essere considerato sufficiente a garantire autonomia economica né continuità contributiva. La debolezza della fascia intermedia dimostra l'assenza di percorsi di crescita reddituale progressiva e la difficoltà di trasformare l'impegno sportivo in lavoro dignitoso e stabile. Il sistema appare fortemente polarizzato tra una minoranza che riesce a raggiungere livelli di reddito relativamente adeguati e una maggioranza che resta intrappolata in compensi marginali e discontinui.



Considerazioni conclusive dell'Allegato tecnico

I dati regionali confermano che il lavoro sportivo dilettantistico è diffuso su tutto il territorio nazionale ma presenta caratteristiche strutturali omogenee di fragilità. La concentrazione territoriale non modifica la natura del lavoro, che resta caratterizzato da età medie relativamente giovani, forte prevalenza maschile e assenza di percorsi di stabilizzazione. Le differenze regionali riguardano principalmente la dimensione quantitativa del fenomeno, mentre le criticità occupazionali risultano trasversali e sistemiche. I dati ufficiali del RASD ci dicono che quasi la metà dei lavoratori sportivi in Italia guadagna meno di 5.000 euro l'anno. Questo non è volontariato, è lavoro povero. Ed è su questo lavoro povero che oggi si regge gran parte dello sport di base nel nostro Paese.